

## Seminario di filosofia. Germogli

### RISPOSTA A EGIDIO MEAZZA (*BREVI RIFLESSIONI*)

Carlo Sini

Quello che è capitato a Egidio Meazza è capitato anche a me: riprendere in mano, dopo tanti anni, il capolavoro di Thomas Mann che coniuga la distruzione dell'Europa nelle due guerre mondiali con l'avvento di una cultura tragicamente "diabolica", declinata esemplarmente in riferimento alla grande musica del '900. Meditavo, tempo fa, se farne parola nella parte finale del Seminario di filosofia (l'anima e la musica), per esempio in riferimento al circolo problematico Schopenhauer-Wagner (il Tristano e il Crepuscolo degli Dei)-Nietzsche (*Nascita della tragedia* e *Il caso Wagner*). Temo però che non ve ne sarà il tempo (indipendentemente dalla attuale situazione) e comunque altre cose, mi sembra, urge dire.

Intanto Meazza pone, con la consueta finezza e competenza, il tema dell'origine comparativamente pensato a partire dalla cosmologia contemporanea e dai Veda. Sono ovviamente in pieno accordo con lui, quando osserva che la domanda «Perché l'essente invece di nulla» è del tutto insensata e immeritevole della attenzione che le è stata data e ancora qualcuno le dà.

C'è sostanzialmente una differenza essenziale tra l'origine e il sapere dell'origine. In termini wittgensteiniani, si potrebbe dire: tra la conoscenza e la spiegazione. Quando la scienza (o, analogamente, il mito) pretendono di fornire "spiegazioni" sono in errore (cfr. le proposizioni 6.371 e 6.372 del *Tractatus*, consultabili facilmente in rete). Conoscere non è spiegare. Tradurre il *che* dell'esperienza in una relazione esplicativa (*che* se c'è fumo, c'è o c'è stato fuoco) non significa attingere un *perché*. Il processo conoscitivo va infatti all'infinito (come sapeva Kant e prima di lui Tommaso). In parole semplici: non può esserci un *perché* della origine, che è anzitutto tale perché, appunto, è un *che* senza *perché* (o non sarebbe l'origine). Essa, in certo modo, è sempre "qui", è sempre in azione prima di ogni sapere. Nella traduzione del sapere è sostanzialmente una messa in opera: la mia origine è ciò che sono pronto a fare ed è ciò che devo fare per esserci o continuare a esserci.

L'origine del sapere è in sostanza un darsi un'origine in un cammino non definitivo o definibile: la definizione è sempre in corso. L'essere sempre all'origine è così l'insensato che si traduce in un senso inesplicabile quanto ineludibile; e nondimeno "agibile". Aver da essere l'inesplicabile, "originario", essere qui. Ovvero: traduzione dell'immemorabile, dell'immemorabile, nel gioco di una memoria in cammino. "Ieri dicevamo...".

(24 aprile 2020)